

Commenti

Federalismo arlecchino nell'autonomia (troppo) differenziata

Stato & Regioni

Ivo Rossi e Alberto Zanardi

Con l'approvazione in Senato del Ddl Calderoli, propedeutica all'avvio dei negoziati fra lo Stato e le Regioni, l'autonomia differenziata è arrivata al primo giro di boa. Quale giudizio si può dare? Una valutazione equilibrata deve innanzitutto confrontarsi con la Costituzione. L'articolo 116, terzo comma prevede un catalogo amplissimo di funzioni, oggi esercitate dallo Stato, decentrabili a richiesta di singole Regioni. Si tratta praticamente di tutta la spesa pubblica, eccetto le pensioni e i servizi con forti externalità territoriali come difesa e ordine pubblico. La frammentazione delle competenze che deriverebbe da un decentramento massivo e differenziato produrrebbe gravissime inefficienze economiche e ridurrebbe la trasparenza delle politiche. Qualsiasi applicazione ragionevole dell'autonomia differenziata richiede che tutti gli attori istituzionali abbiano come bussola la tenuta del Paese, limitando le richieste di decentramento a integrazioni “al margine” delle competenze già regionali. Va poi tenuto conto che l'impianto normativo che regolerà l'autonomia differenziata si incrocia con il dibattito sui Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Il Ddl Calderoli prevede due percorsi di decentramento distinti; da un lato, per le funzioni regionalizzabili su cui la normativa ha fissato standard di prestazioni su diritti civili e sociali da garantire in tutta Italia (come istruzione, ambiente, grandi reti di trasporto) e, dall'altro, per quelle per le quali la legislazione non ha rinvenuto la necessità di stabilire Lep. Le Regioni che vorranno avocare a sé funzioni assistite da Lep dovranno attendere che il governo espliciti, con decreti, i relativi Lep e valori in termini standard le risorse necessarie a garantirli nei territori. Per le funzioni non-Lep le richieste delle Regioni potranno invece attivarsi subito, quando il Ddl Calderoli diventerà legge. Questa distinzione è dunque, in linea di principio, fondamentale, ma la sua portata effettiva va valutata attentamente. Il Comitato Cassese, scandagliando la normativa, ha individuato in 15 materie, oggi statali ma regionalizzabili, ben 223 Lep di varia natura (servizi da garantire ai cittadini ma anche vincoli per le Pa o interventi di regolamentazione). Ora si apre la questione di cosa farne. Bisogna valorizzarli in termini standard per determinare le risorse alle Regioni che richiederanno le funzioni Lep e al contempo per tutelare gli altri territori dove lo Stato continuerà a essere fornitore. Essendo previsti dalla normativa, questi Lep dovrebbero già oggi guidare l'allocazione della spesa statale tra i vari territori. Ne deriva che la spesa attuale dello Stato dovrebbe già fornire un'indicazione vicina alla valorizzazione dei Lep a fabbisogni standard, sempreché nei bilanci dei ministeri si riesca a identificare la parte della spesa corrispondente. Sia per le materie Lep che per quelle non-Lep, sarà sempre la spesa attuale dello Stato a determinare di fatto le risorse da attribuire, almeno nel primo anno, alle Regioni richiedenti. A partire da questo quadro complesso, il testo del Senato migliora in alcuni passaggi quello iniziale. Riconosce al governo la potestà di limitare l'oggetto del negoziato ad alcune materie tra quelle individuate dalla Regione, per «tutelare l'unità giuridica ed economica» del Paese (anche se meglio sarebbe una revisione costituzionale). E prevede una ricognizione annuale dell'allineamento fra risorse necessarie alle funzioni devolute e andamento dei gettiti assegnati alla loro copertura, evitando che la Regione si possa appropriare di eventuali extra-gettiti. Resta però un «difetto di fabbrica» che potrebbe di molto indebolire gli aggiustamenti e produrre rischi di sostenibilità finanziaria nazionale e di iniquità tra territori. Il compito di fissare modalità e tempi del trasferimento di funzioni e risorse alle Regioni è demandato alle intese Stato-Regione, e dunque a molti atti bilaterali. E, a valle, la determinazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali, e la loro revisione nel tempo, è assegnata a Commissioni paritetiche Stato-Regione, una per ogni Regione. Un assetto così “decentrato”, che ricalca quello delle Regioni a statuto speciale, mette a rischio l'uniformità delle valutazioni e il coordinamento con la programmazione di bilancio nazionale. Bisognerebbe dunque affidare questi compiti a una sede istituzionale unica. In generale, il quadro dell'attuazione del federalismo regionale sembra andare contro l'obiettivo di un sistema ordinato e solidale di decentramento. È difficile far funzionare l'autonomia differenziata per alcune Regioni se prima, o parallelamente, non è attuato il meccanismo di finanziamento e perequazione delle funzioni già attribuite alle Regioni. Quel meccanismo, fatto di tributi propri, compartecipazioni e fondo perequativo, è lettera morta dalla legge sul federalismo fiscale del 2009. E, benché l'attuazione del federalismo simmetrico sia una «riforma abilitante» del Pnrr, non sembra suscitare passioni comparabili a quelle dell'autonomia differenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché servono misure urgenti per la nostra aria

Il caso dell'inquinamento ambientale

Anna Gerometta

Da decenni leggiamo della grave situazione dell'inquinamento dell'aria in Italia. A cicli stagionali, come se l'inverno fosse il solo momento in cui respiriamo aria così sporca da danneggiare la salute. Di solito in cronache sulla pianura padana, dove il problema è più grave, che dimenticano però città al suo esterno, Roma, Napoli, Genova, dove i livelli degli inquinanti sono pure critici. Barcamenandosi fra rassicurazioni che «l'aria è migliorata dagli anni 90» e moniti politici sulla necessità che le misure di rientro nei limiti siano ragionevoli, l'Italia è passata nell'ultimo ventennio da una condanna della Corte di Giustizia Europea all'altra per violazione cronica dei limiti e si avvia al secondo *round* di giudizi europei che, verosimilmente, condurrà a multe salate per violazioni ultradecennali dei limiti di legge. Molte che saranno da ricondurre non all'orografia padana ma ad un cronico e bipartisan fallimento della politica nel gestire un tema da cui dipende, ogni anno, la vita di decine di migliaia di italiani. Un problema dunque che, per questo, dovrebbe aver poco o nulla a che fare con il posizionamento nell'emiciclo parlamentare. La situazione di questi giorni ci rimanda alle cause dell'inquinamento che avvolge la pianura padana e a come queste sono state affrontate negli ultimi decenni. Da quando conosciamo cause e soluzioni dell'inquinamento in Italia? All'alba del millennio la Lombardia di Formigoni aveva commissionato al Joint Research Center della Commissione Europea uno studio – pagato dai cittadini lombardi – su questo. Quali cause e soluzioni all'inquinamento dell'aria lombarda? Uno studio che quasi 20 anni fa conteneva tutto: il *diesel-gate* che sarebbe scoppiato anni dopo e la necessità di affrontare il tema delle emissioni dal traffico riducendo i chilometri percorsi, il contributo di agricoltura e zootecnia alla formazione chimica del particolato padano, la spaventosa tossicità del particolato dalla combustione di legna e pellet. Tutto quello che c'era da sapere per affrontare la criticità padana agendo, per tempo, con le misure giuste. E invece no. Sono passati quasi due decenni che – fra tavoli nazionali e padani, sovvenzioni alla zootecnia intensiva, a automobili sempre più grandi nel Paese più motorizzato d'Europa e a stufe a pellet – dimostrano la piccolezza della politica italiana. Italia che, nel contribuire all'accordo preliminare raggiunto a Bruxelles sulla nuova Direttiva sulla qualità dell'aria ambiente che dimezza, al 2030, i limiti per gli inquinanti oggi vigenti, si è garantita la flessibilità di un rinvio al 2040 dei nuovi limiti pur così lontani da quelli indicati dall'Oms a tutela della salute umana. Serve, invece, che l'Italia vada oggi oltre gli obblighi europei comandati, per noi il tardivo raggiungimento dei limiti fissati nel 2005, impostando subito una tabella di marcia lanciata a raggiungere, senza scuse e traccheggi, i nuovi limiti al 2030 dando al contempo una spinta ai settori economici associati al cambiamento. Nei sei anni che ci dividono dal 2030 si trasformi l'enorme area metropolitana padana in una nella quale ogni spostamento possibile sia fatto con mezzi pubblici, treni, mobilità attiva o a emissioni zero, riducendo l'impatto delle emissioni da trasporto, la spesa dei cittadini per carburanti inquinanti e la dipendenza del nostro Paese dalle fonti fossili il cui approvvigionamento è geopoliticamente critico ovunque ci si rivolga. Si rivedano i meccanismi del conto termico, potenziandolo e finanziandolo con un piccolo prelievo sul prezzo dell'energia dall'industria fossile che gode di enormi extraprofiti, per facilitare l'efficiamento energetico delle case, riducendone il fabbisogno energetico, e passando a scaldarsi e alimentarsi con pompe di calore e fotovoltaico che, in uso in Paesi ben più freddi e con meno sole di noi, azzerano le emissioni della combustione dei carburanti solidi che annualmente provocano la morte prematura di migliaia di cittadini italiani. Non ultimo, si sostenga il ruolo prezioso degli agricoltori aiutandoli a sganciarsi dalla catena che oggi li lega alla grande industria che chiede prezzi sempre più bassi per prodotti il cui peso ambientale è cresciuto a sproporzione. In un'epoca di enorme pressione ambientale e climatica l'Italia ha grandi intelligenze che possono indirizzare questo settore verso una dimensione che consenta all'agricoltura di ridurre le emissioni. Le usi.

Cittadini per l'aria onlus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSTI DI LAVORO

Nel 2023 l'industria dei media ha contribuito con 3,9 miliardi di dollari al prodotto interno lordo e creato circa 56.000 posti di lavoro. L'obiettivo è

arrivare a 4,3 miliardi di dollari nel 24 con 67.000 posti di lavoro. Al convegno saudita partecipano 2000 professionisti del mondo arabo e non solo, 80 organi di stampa.

Saudipedia (e altro) per lanciare i media arabi e non solo

Comunicazione

Barbara Carfagna

Partono dalle Fondamenta, i sauditi per costruire il nuovo impero dei Media. “Saudipedia” è la nuova piattaforma ispirata a Wikipedia presentata a Riyadh come l'archivio della conoscenza, la centralizzazione delle informazioni e l'organo di diffusione in tutte le lingue di storia, geografia, politica, cultura ed economia dell'Arabia Saudita. A inaugurarla, in apertura del Saudi Media Forum, il Ministro dei Media Salman bin Yusuf Al Dossary, ex caporedattore del quotidiano londinese Asharq al-Awsat. «Annuncerete presto l'Al-Jazeera saudita?» chiediamo, «ci stiamo lavorando e da questo Forum parte la strada per la creazione del nuovo ecosistema dei Media». Consapevoli della rivoluzione antropologica e informativa a cui vanno incontro aprendosi come Paese in concomitanza con l'avanzare dell'Intelligenza artificiale e coscienti del nuovo ruolo diplomatico ricoperto dal Regno, i sauditi (che in prima serata sul canale 1 della TV trasmettono talk show sulla diplomazia con ospiti gli ambasciatori del mondo) accompagnano il discorso del Ministro con un filmato creato da Sora, l'AI che genera video, e due loghi sul gigaschermo: Google e Huawei. USA e Cina. Palla al centro. La strategia della Saudi Broadcasting Authority è sviluppare talenti partendo dal dato di fatto che AI e Media sono ormai inscindibili. «Media e Tecnologia: chi guida chi?» è il titolo di uno dei tanti panel a cui partecipano 2000 professionisti del mondo arabo e non solo, 80 organi di stampa, radio, Tv, podcast, socialmedia, accademici ed esperti del settore. Nel 2023 l'industria dei media ha contribuito con 3,9 miliardi di dollari al prodotto interno lordo e creato circa 56.000 posti di lavoro. L'obiettivo è arrivare a 4,3 miliardi di dollari nel 24 con 67.000 posti di lavoro ma, soprattutto, accompagnare la visione 2030 del Paese con un sistema di gestione delle informazioni (intese sia come dati che come informazione giornalistica) che possa fare da pilota mondiale per i media nell'era della Nuova Intelligenza Artificiale. «La credibilità dei giornalisti è precipitata negli ultimi anni perché i giornali hanno inseguito la popolarità» dice il direttore di Arab News Faisal Abbas. «La gente vuole credere alle fake news e ama i sensazionalismi ma i giornalisti non devono preoccuparsi di essere *liked* (nel senso di collezionare like e visualizzazioni ndr) bensì di essere utili». L'alleanza che si è creata durante la conferenza mondiale sulla sicurezza a Monaco tra Big tech e Media per inserire firme digitali e *watermark* nelle immagini verificandone così autenticità e provenienza non è vista come una soluzione ma certamente come un primo passo per recuperare credibilità. «In genere li si parla di terrorismo; che si sia parlato di fake è un indicatore forte del fatto che i deep fake possono innescare guerre» afferma Abbas. La discussione è vivace. Joyce Baz, la manager di Google, presenta un piano ben strutturato di formazione che si sposa con la nascita della “AI Academy” e della “Future of Media Academy” sponsorizzate dal Ministero saudita: incoraggiano i media a sperimentare l'AI generativa utilizzando le risorse statali. I giornalisti potranno allenarsi e imparare ma quando afferma che Google sarà co-pilota nella trasformazione, il giornalista Sami Al Nusf, ex Ministro dell'Informazione del Kuwait, salta sulla sedia: «Non c'è dubbio che il co-pilota guiderà presto al posto del pilota e per me questo significa perdere il controllo; è inaccettabile». Mentre nei workshop più giovani lo svizzero Julian Schweizer propone una piattaforma iperpersonalizzata che con un click riadatta i contenuti a tutti i social media in un colpo solo e l'influencer Faisal Al-Saif spiega che il suo clone si comporterà come lui e forse meglio, sul palco Juan Senor, Presidente di Media Consulting, attacca: «Il 30% dei contenuti che finiscono in ChatGpt vengono dal giornalismo. Senza noi, le AI generative non vanno da nessuna parte. C'è un business model che salverà il giornalismo di qualità: chi paga la musica, l'intrattenimento, pagherà anche il giornalismo. Basta non dare tutto gratis per pietre in futuro una partnership. Non si può costruire un business model sulla piattaforma di qualcun altro». La soluzione che emerge è un accordo con le piattaforme come OpenAI. «Niente *scraping*. I contenuti ce li devono pagare». «Il 60% dei contenuti è di Meta, siamo di fronte a un nuovo comunismo» è la riflessione di Darryl Von Daniken, Direttore svizzero dell'International Radio Festival. «Radio e Podcast saranno sempre più i media di qualità per eccellenza, perché sono i più umani» prosegue. Arriva il giorno della Festa della Fondazione della Nazione e si va tutti allo spettacolo del Ministero della Difesa. La marcia militare diventa intrattenimento, narrazione della Storia saudita in cui dal Falcone si passa al drone, dal cammello alle macchine elettriche, dalla tenda alla città sostenibile. Il musical Nazionale si snoda in uno spazio digitale immersivo che sa di Metaverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
(Vicario,
Capo della redazione romana)

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza (segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore desk Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: lettere@sole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteria@direzionemedia@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici
quali la fotocoproduzione e la registrazione.

PREZZI
con “La storia della Shoah” **€12,90** in più;
con “L'intelligenza artificiale di Dostoevskij” **€12,90** in più;
con “Il coraggio di non piacere” **€12,90** in più;
con “Inglese dinamico” **€9,90** in più;
con “Atomic habits” **€12,90** in più;
con “Noi, i Biden” **€13,90** in più;
con “Che paura la guerra!” **€5,90** in più;
con “Colf e badanti” **€10,90** in più; con “Riforma fiscale 1 - Modulo IRPEF e legge di bilancio” **€10,90** in più; con “Novità fiscali 2024” **€10,90** in più; con “Riforma fiscale 2 - Fisicalità internazionale” **€10,90** in più; con “Riforma fiscale 4 - Global minimum tax” **€10,90** in più; con “Aspenia” **€12,00** in più; con “HTSI” **€2,00** in più.
Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra €3, Svizzera SFR 3,90



IL CODICE DI OGGI

Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano, (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 490,00 in caso di consegna postale. L'abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine “HTSI”. Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilssole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.3895, oppure per POSTA al Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO e FAX / EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.099.06.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografica Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A., Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., Via Uberto Bonino 35/c - 09124, Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 023582.1 — **Registrazione:** Tribunale di Milano n.322 del 28.11.1995. La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 23 Febbraio 2024 è stata di 56.247 copie



Certificato n. 0023
Riscritto il 09-05-2023